



La psichiatra Ceriotti Migliarese:
«Bisogna ridare potenza ai maschi»

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 12

► SESSO MATTO

L'INTERVISTA **MARIOLINA CERIOTTI MIGLIARESE**

«Il maschio non va demonizzato Abbiamo bisogno della sua potenza»

La neuropsichiatra smonta gli stereotipi sugli uomini: «La loro forza non è sinonimo di predazione, anzi se impiegata bene feconda il mondo. Anche le donne devono riflettere sul valore dell'altro sesso»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Mariolina Ceriotti Migliarese è neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta. Madre di sei figli, da anni si occupa della formazione di genitori e insegnanti e ha scritto un bel po' di libri interessanti. Due in particolare, però, meritano di essere letti in questi giorni, mentre sui giornali e in televisione infuria una folle battaglia tra sessi scaturita dalla vicenda del produttore americano Harvey Weinstein, accusato di molestie. Il primo, appena pubblicato da **Ares**, si intitola *Maschi. Forza, eros, tenerezza*, ed è il seguito ideale del saggio uscito nel 2015 e intitolato *Erotica & materna. Viaggio nell'universo femminile*.

Dottoressa, qual è la fun-

“

Il valore specifico

della differenza sessuale è la vera questione da affrontare, oggi

”

zione dei maschi, oggi?

«Credo che la questione da porsi, oggi, non riguardi tanto la funzione del maschio. C'è una domanda nuova e cruciale che è: il maschile e il femminile hanno ancora un valore specifico?».

Perché è una domanda nuova?

«Perché in passato le definizioni di maschile e di femminile dipendevano da alcune caratteristiche vincolanti: il maschile e il femminile si definivano attraverso dei ruoli e delle funzioni che dipendevano dalla diversa fisicità dell'uomo e della donna, con conseguenze "di fatto", che non rendevano necessaria la domanda sulla differenza. Ad

esempio, la forza fisica del maschio nel passato era fondamentale per la difesa o per certi lavori pesanti. Oggi non è più così: il cambiamento del lavoro e lo sviluppo tecnologico hanno modificato il quadro. E poi c'è stato l'avvento dirompente delle biotecnologie, che hanno sganciato soprattutto la figura femminile dalla riproduzione, rendendo non più vincolanti le caratteristiche fisiche che ci differenziano. Questo ha reso dunque necessario domandarsi se la differenza, che davamo per scontata, esista davvero: è una domanda davvero nuova».

Una domanda a cui molti maschi probabilmente non saprebbero rispondere.

«Credo che le donne si siano interrogate di più su sé stesse, a partire dal femminismo, e abbiano preso maggiore coscienza del proprio valore. I maschi hanno più difficoltà a farlo. Ho incontrato tanti maschi che mi hanno detto: "Le donne valgono più di noi"».

Questa però è un po' la frase che «si deve dire», in ossequio al politicamente corretto e al-

la tendenza dominante.

«Può darsi. Penso però che i maschi abbiano perso la percezione della specificità maschile, e che dunque non riescano più a comprendere il valore che hanno».

Qual è questo valore?

«Consiste nella potenza maschile sana, nella capacità di generare al mondo vita, progetti che guardano al futuro».

Oggi la potenza maschile viene associata alla sopraffazione, alla predazione. Prendiamo il «caso Weinstein». La vicenda di cronaca si è trasformata in un processo al maschio, che è sempre oppressore, molestatore.

«Sono d'accordo. Credo che ci siano due temi "maschili" che vengono letti in modo equivoco. Il primo è l'aggressività. La parola stessa è male interpretata: suscita risonanze esclusivamente negative. L'aggressività maschile, se ben interpretata e incanalata, è invece anche la forza necessaria per una autoaffermazione buona, esprime il bisogno di differenziarsi e di agire nel mondo che è presente nel ma-

scio».

E l'altro tema?

«È, appunto, la potenza maschile. La demonizzazione del maschio è un modo per equivocare la potenza maschile. Un conto è la potenza, un altro conto è la prepotenza, che è una degenerazione. La prepotenza non è una caratteristica implicita della potenza maschile. Metterle assieme, come se la prepotenza fosse un connotato imprescindibile del maschio, è fuorviante. Purtroppo questa è la rappresentazione del maschile che ci viene offerta dai media, specie in questi giorni».

Perché accade?

«In questo momento, tra uomo e donna esiste una difficoltà a capirsi che origina dalla differenza di sguardo. Il tema dello sguardo è secondo me un tema centrale. Il primo sguardo dell'uomo su una donna è lo sguardo del bambino sulla madre, su qualcuno, cioè, che accoglie e soddisfa i bisogni. Se l'uomo non cresce, il suo sguardo sulle donne rimane sempre lo stesso, e la donna sarà sempre qualcuno che ha il compito di rispondere a un bisogno: affettivo, sessuale, pratico. Lo sguardo maschile può essere educato; se invece permane immutato anche nell'età adulta, deve essere letto come il tratto centrale di una personalità narcisistica e immatura. Attribuirlo al maschile tout court è fuorviante. Oggi però purtroppo tutta la società porta il maschio in quella direzione».

Lo sguardo maschile può essere educato dalle donne?

«Non solo, ma certamente anche. Le donne devono riflettere, per capire che sguardo vogliono suscitare. Oggi tante donne e ragazze si presentano in un modo che attiva inconsapevolmente nel maschio la modalità predatoria. Non si tratta di solito di un atteggiamento intenzionale, ma piuttosto della difficoltà di capire la differenza di sguardo».

Ho la sensazione che a un maschio sempre più debole e confuso si accompagni oggi una femmina sempre più aggressiva, sia nell'aspetto sia nei modi e nei toni.

«C'è una questione aperta anche sull'identità femminile. Le donne hanno difficoltà a mettere assieme le due parti di sé, quelle che nel mio libro sull'universo femminile ho chia-

mato la parte "erotica" e la parte "materna". Il femminile ha una parte più materna, aperta all'attenzione verso l'altro e

“
Viviamo nell'era del narcisismo, siamo tutti bambini in cerca di qualcuno che soddisfi dei bisogni”

una erotica, più aperta all'attenzione verso di sé. Queste due parti faticano a coesistere e a integrarsi, e dunque spesso si alternano, sia a livello personale che sul piano culturale e sociale. Al tempo delle nostre madri c'era un maggiore sbilanciamento verso la parte materna. Ora, invece, la donna si sente maggiormente considerata se è erotica, autoaffermativa, se suscita desiderio. Le donne oggi sono spinte ad avere un'immagine centrata esclusivamente sul sé. Il tema di fondo è lo stesso per i maschi e per le femmine: la fragilità narcisistica».

E mentre gli individui pensano soltanto a sé, le funzioni del padre e della madre vengono delegati ad altri. Per esempio allo Stato, il quale diventa una sorta di mamma che si preoccupa per la nostra salute eccetera.

«Se siamo tutti bambini, qualcuno deve pur soddisfare i nostri bisogni, qualcuno deve pur proteggerci, no? Quando sia negli uomini sia nelle donne prevale la dimensione narcisistica, le altre funzioni vengono delegate a genitori simbolici, come appunto lo Stato. Questo però apre a un altro problema: se non siamo più adulti, allora non possiamo più portare avanti la vita. Se siamo sempre figli, non possiamo essere genitori. Quando si è concentrati sulla dimensione narcisistica non si può essere generativi. C'è anche una dimensione narcisistica buona, ovviamente, che riguarda la capacità di avere cu-

ra di sé. Quello di cui parlo è il narcisismo patologico, per cui la sicurezza della persona è basata solo sul riconoscimento che riceve dall'esterno, e non sulla capacità di costruire una buona identità».

Credo che in fondo sia un problema di relazione con la morte. Vogliamo essere sempre giovani, sempre «performati».

«È un problema di relazione con la morte, con la debolezza, con la fragilità. Quando generi devi per forza accettare di entrare nel tempo, di metterti nel passato. Se hai dei figli, devi fare i conti con l'idea che il futuro sono loro e non tu».

Torniamo al maschio. Come può recuperare la sua potenza positiva?

«Il maschio non può aspettarsi di venire confermato nel proprio valore maschile dalle donne. Lo deve trovare in sé. Nel rapporto con la divinità, se è credente, e nel rapporto con gli altri uomini. Questi "collezionisti di donne" di cui si parla ad esempio nel caso Weinstein cercano nelle femmine la conferma a un maschile poco potente. Non possono essere le donne a confermare il maschile, altrimenti siamo sempre lì, alla mamma che dice al bimbo "sei bravo"».

È ciò che avviene quotidianamente. Ormai i maschi sono cresciuti principalmente da donne. A casa come a scuola.

«È un problema, perché non ci sono figure di uomini con cui i ragazzi possano relazionarsi confermando il proprio maschile. Suggestivo "quote azzurre" nelle scuole... Anche le donne però devono capire il bisogno di differenza che il maschile porta con sé, sin da quando tengono il bimbo tra le braccia. Se il maschile non viene riconosciuto, allora la potenza può prendere due strade negative: quella dell'impotenza e quella della prepotenza».

Come può una madre riconoscere questa differenza?

«Deve riflettere sul maschile come valore in sé; per fare questo, deve ricostruire l'importanza e il significato insostituibile che il padre ha avuto per lei, buono o cattivo che sia stato. Il bimbo non è neutro: o è maschio o è femmina. Se la madre "sente" il valore del maschile, lo trasmette al bambino anche attraverso lo sguardo

che rivolge a suo padre. Se la madre svalorizza il padre, per il figlio è difficile identificarsi con lui. E poi è necessario capire qual è il giusto confine nella relazione con il figlio: a un certo punto, il figlio ma-

“
Chi resta figlio per tutta la vita perde la capacità di generare, di diventare genitore”

schio ha più della femmina bisogno di distanza; non può rimanere chiuso nell'abbraccio, in una prigione del desiderio».

Ha parlato di sguardo. Che cosa vuole vedere, secondo lei, una donna in un uomo?

«Credo voglia prima di tutto potersi fidare. L'uomo di cui ti fidi non ti vede soltanto come un mezzo per soddisfare le sue esigenze. Quando il maschio matura, sa guardare alla donna anche come a colei che può renderlo padre. Questo è il valore della differenza: nell'altro vediamo la capacità di darci l'unica cosa che non possiamo raggiungere da soli: la maternità e la paternità».

Per ora. Perché è sempre più facile, grazie alla tecnologia, fare a meno dei maschi per avere figli.

«Sì, ma è sempre un principio maschile a rendere madre la donna. Rendere madre una donna, rendere padre un uomo: è un dono che può essere scambiato solo fra sessi diversi. Gli uomini, oggi, vanno interpellati sul senso della potenza buona, quella che può fecondare concretamente la donna, e che può fecondare simbolicamente il mondo. La potenza maschile è generosità, magnanimità, un animo grande che guarda lontano. Il contrario della potenza è il narcisismo, il cui frutto è anche la prepotenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTOREVOLE Mariolina Ceriotti Migliarese, neuropsichiatra



IN LIBRERIA Il saggio Maschi

GUAI Mariah Carey è stata accusata di molestie dal suo ex bodyguard: lo invitò in camera e si presentò quasi nuda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003913